

**COMMISSIONE SPECIALE
PER L'ESAME DEL DISEGNO E DELLE PROPOSTE DI LEGGE
CONCERNENTI PROVVEDIMENTI PER LA CITTÀ DI NAPOLI**

XII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BRUSASCA**

INDICE

	PAG.
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli. (1669);	
CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli. (1207);	
LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli. (1384)	187
PRESIDENTE	187, 194, 196, 197 202, 203, 206
RUBINACCI, <i>Relatore</i>	187, 203, 206
NAPOLITANO GIORGIO	190, 196, 203, 205
COVELLI	191, 203, 205, 206
MAGLIETTA	191, 192, 193, 194, 195, 196
COMANDINI	191
AVOLIO	192, 193, 194, 195 202, 203, 205
DI NARDO	192, 193, 195, 202
LAURO ACHILLE	193, 198, 200, 204, 206
TOGNI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	193, 194
CORTESE GUIDO	194, 196, 202, 204, 205
SPASARI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	194, 202
ROBERTI	195, 197, 205
SCHIANO	196
CACCIATORE	197, 202, 203, 204, 206
PERDONÀ	202
DOSI	202
SANNICOLÒ	203
CAPRARA	203, 204, 205
RICCIO STEFANO	204
NAPOLITANO FRANCESCO	204
TESAURO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	205, 206

La seduta comincia alle 17,10.

CACCIATORE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1669); e delle proposte di legge: Caprara ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (1207); e Lauro Achille ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli. (1384).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1669 e delle proposte di legge, n. 1207, d'iniziativa degli onorevoli Caprara ed altri, e n. 1384, d'iniziativa degli onorevoli Lauro Achille ed altri, concernenti provvedimenti per la città di Napoli.

L'onorevole Rubinacci, relatore, ha la parola per la replica ai vari interventi svoltisi nelle precedenti sedute.

RUBINACCI, *Relatore*. Onorevole Presidente, io non so se vengo meno all'etichetta parlamentare facendo la mia esposizione di replica oralmente. I colleghi non penseranno certamente che io manchi loro di riguardo se non leggo un elaborato discorso, scritto in precedenza, allontanandomi dalla prassi che si è stabilita in questa Commissione. Ma, io sono partito dal punto di vista, a parte la fatica che ho cercato di evitarmi di dover scrivere, che per lo meno in sede di conclu-

sione della discussione generale, il relatore potesse con la viva voce meglio tentare una sintesi dell'ampio dibattito, a cui tanti onorevoli colleghi hanno portato un contributo di valutazioni, di dati, di notizie.

Comincerò con l'annotare questo primo risultato della complessa discussione generale che si è svolta davanti alla Commissione: da parte di tutti i colleghi, di tutti gli schieramenti politici, di tutte le regioni del nostro Paese, sia pure con maggiore o minore ampiezza, sia pure con qualche riserva, che noi napoletani, peraltro accettiamo e accogliamo come stimolo, da parte di tutti, insomma, si è riconosciuta la eccezionalità della situazione di Napoli!

Una eccezionalità la quale giustifica e legittima l'intervento straordinario proposto col disegno di legge del Governo e con le proposte di legge dei colleghi Caprara da una parte e Lauro dall'altra.

Ciò è necessario ribadirlo, non soltanto per i membri della Commissione, ma per l'opinione pubblica del nostro Paese, di tutte le parti del nostro Paese, che dev'essere convinta che qui non vi sono dei napoletani che invocano privilegi o favori, ma vi è una Commissione, espressione del Parlamento nazionale, in cui ciascuno di noi si sente investito di una funzione di rappresentanza di tutto il popolo italiano, che rivolge la sua attenzione verso una parte, cara a tutti, del nostro Paese, bisognevole di un particolare intervento. Intervento assolutamente giustificato, intervento che corrisponde, se me lo consentite, non soltanto ad un interesse della città di Napoli, ma ad un preciso interesse di tutta la nazione. E, questo, non soltanto per quelle ragioni di giustizia che debbono presiedere ai rapporti tra le varie regioni d'Italia, ma anche perché, come è stato giustamente rilevato, la debolezza sul piano economico di una delle parti essenziali del Paese finisce con l'essere un elemento di remora, di ritardo nello sviluppo della economia generale di tutta la nazione.

Si è parlato di un ricorso molto frequente di Napoli a leggi speciali, ad interventi speciali! Quasi si potrebbe trarne la conclusione che Napoli intenda vivere, come per il passato, anche nel futuro attraverso leggi speciali, aiuti speciali, interventi speciali.

La verità delle cose è questa, cari colleghi, e credo sia indispensabile chiarirlo una volta per tutte: che le leggi che riguardano Napoli, da un secolo a questa parte, sono state molte ed ascendono alla cifra che è stata indicata, di circa cinquanta, ma la maggior parte di

queste leggi si sono occupate di questa o quella opera, di questa o quella istituzione di Napoli, così come avviene per tante altre leggi speciali che si sono fatte, si fanno e si faranno per altre città e altri comuni del nostro Paese.

Dal punto di vista di un intervento dello Stato di proporzioni apprezzabili, volto a risolvere i problemi della città di Napoli, dal principio del secolo ad oggi, in realtà noi non abbiamo avuto che la legge del 1904 e la legge del 1953. In sessanta anni, come vedete, la città di Napoli non ha teso continuamente la mano alla madrepatria, ma, salvo questi diretti interventi, senza dubbio di proporzioni rilevanti ed apprezzabili, in effetti, essa ha saputo, diciamo così, risolvere da sé i suoi problemi.

Io ebbi già occasione di segnalare nella relazione introduttiva che feci alla Commissione, che in effetti, noi oggi non siamo chiamati originariamente, di fronte ad una situazione oggi constatata, a fare una legge speciale per Napoli; la legge speciale per Napoli che facciamo oggi è un'appendice della legge del 1953; perché, infatti, la legge del 1953, approvata all'unanimità dai due rami del Parlamento, riconobbe la eccezionalità della situazione napoletana, dispose alcuni interventi di considerevole misura, e riconobbe che in effetti i problemi di Napoli avevano portata più vasta e occorrevano ulteriori interventi per risolverli. Tanto è vero che fu nominata una commissione interministeriale, prevista dalla legge stessa, presieduta dal Consigliere di Stato, Pierro, perché al Governo e quindi al Parlamento fossero fatte proposte per la risoluzione dei problemi napoletani.

Questo è indispensabile ricordarlo sia per reagire ad una certa impostazione che presenta le cose come di un continuo ricorso di Napoli agli interventi dello Stato e sia perché oggi noi avremmo anche potuto fare a meno di sottolineare nella discussione quelle che sono le necessità di Napoli e la eccezionalità della situazione in cui Napoli si viene a trovare in quanto che questi principi, questi caposaldi erano già stati posti nel 1953. Noi oggi, ripeto, siamo chiamati soltanto ad esaminare e quindi a dare concreta attuazione nei giusti limiti, a quelle misure che in potenza erano già state previste nel 1953.

Tuttavia non è stato un male che la discussione abbia slargato in orizzonti più vasti.

Non è stato male che gli aspetti più interessanti della situazione economica e sociale di Napoli siano stati di nuovo evocati

davanti a questa Commissione. sia perché del tempo è trascorso da allora e sia perché dovevamo dare, oltre che la giustificazione giuridica, anche una giustificazione morale a questo intervento particolare che lo Stato si accinge a fare nelle cose della città di Napoli. Attraverso la discussione generale, con l'apporto dei vari colleghi intervenuti, mettendo insieme i ricchissimi dati che sono stati forniti, viene ad essere dimostrata, credo in una maniera ineccepibile, una situazione di debolezza, di arretratezza della economia napoletana che, evidentemente, da una parte influisce sulle condizioni sociali della città e dall'altra non può che essere elemento determinante per quella situazione di estrema difficoltà in cui si è venuta a trovare l'amministrazione comunale della città:

Io credo che l'intera Commissione possa accettare questo presupposto perché ad esso un po' tutti hanno portato l'apporto di tante considerazioni e di tanti elementi.

Il punto che io vorrei sottolineare è questo: che noi possiamo, credo legittimamente, considerare Napoli non tanto come una città depressa, anche se le sue condizioni sono al di sotto di quelle di altre città del nostro Paese, ma piuttosto dobbiamo, e credo possiamo, legittimamente, considerarla come una città la quale si trova in una fase di sviluppo. E questo deve servire soprattutto per rassicurare i colleghi delle altre regioni del nostro Paese, deve servire soprattutto a rassicurare l'opinione pubblica: noi non chiediamo che ad una povertà cronica di Napoli, questa volta si venga a dare un sussidio, salvo poi a ricorrere di nuovo ad altri sussidi nell'avvenire; noi diciamo, come notavo poco fa, che c'è una parte del nostro Paese che è partita da una posizione molto arretrata dal punto di vista economico, che, attraverso gli sforzi suoi e gli interventi considerevoli dello Stato, ha fatto dei progressi, che, pertanto, questa città, dandole oggi l'apporto di determinate misure, andando incontro a certe sue necessità, è in grado di continuare nel suo sviluppo, per mettersi in condizione di diventare domani non già un elemento passivo per l'intera collettività nazionale, ma, di dare un più pieno contributo non soltanto di energie e di capacità, allo stato, in parte, soltanto potenziali.

Ciò credo sia necessario sottolinearlo perché, com'è ovvio, nel corso della discussione, dovendo dimostrare che Napoli ha delle necessità del tutto particolari, è evidente che ci si è naturalmente orientati a mettere in evidenza le ombre. Io direi che a fianco di

queste ombre, dolorose e angosciose ombre di miseria e di disoccupazione, di arretratezza di certe infrastrutture economiche, a Napoli vi sono anche delle luci, delle luci tali che nella mia profonda convinzione possono fugare, con un'intelligente politica di solidarietà da parte di tutto il resto del nostro paese, le ombre, e dare un apporto determinante a tutto il progresso economico e sociale dell'Italia!

Per affermare che Napoli è attualmente in una fase di sviluppo, noi dobbiamo cominciare col renderci conto del fatto che Napoli ha dovuto affrontare una crisi economica eccezionalmente grave; che Napoli ha dovuto affrontare una riconversione, starei per dire, della sua funzione economica e sociale nel nostro Paese; che Napoli, soprattutto, ha potuto iniziare il processo di sviluppo e di ammodernamento con notevole ritardo in confronto a quanto è avvenuto per altre parti del nostro Paese. Questo processo di sviluppo, evidentemente, ha dovuto tener conto di un punto di partenza su cui è necessario richiamare l'attenzione di tutti i nostri colleghi. Da un punto di partenza di carattere umano, demografico. Napoli, è noto, si è trovata ad essere un enorme agglomerato umano, con una densità di popolazione che non ha riscontri in tutto il resto del nostro Paese: 8.890 abitanti per chilometro quadrato, senza uno sfogo nel suo immediato *hinterland*, assediata com'è da altri grossi agglomerati che vanno da Castellammare a Torre del Greco, a Portici, a Resina, a Casoria, a Pozzuoli, ecc., tutti grandi comuni dai 50 ai 70 mila abitanti. Napoli ha subito la distruzione totale del suo porto, che è intimamente legato, come tutti sanno, all'economia cittadina. Si è trovata ad avere avute distrutte pressoché completamente le sue industrie. E questa è la verità. Molti di voi qui lo possono testimoniare: non c'era più in piedi nemmeno una ciminiera! Napoli ebbe l'occupazione alleata, per cui in città, la ripresa generale si è potuta cominciare soltanto dopo la fine di questa occupazione, vale a dire quando Napoli finì di essere una grande base militare.

Io accenno solamente ad alcune di queste cose e non mi soffermo evidentemente, a richiamare qui tutti gli altri dati che sono stati forniti dai colleghi intervenuti nella discussione, mettendo in rilievo l'entità dei danni di guerra e tutti gli altri inconvenienti che derivarono alla città di Napoli.

Il processo di ricostruzione, come dicevo, a Napoli è cominciato più tardi che altrove. E quindi, essendo cominciato più tardi, evi-

dentemente, Napoli è potuta passare alla fase di espansione e di sviluppo con ritardo, il che spiega la crisi profonda che per alcuni anni la nostra città ha sofferta. Noi dobbiamo anche tener conto di un altro elemento, sul quale bisognerà forse tornare quando parleremo della capacità contributiva, della composizione demografica della popolazione napoletana. Napoli registra un incremento di popolazione che si aggira ogni anno sui 14, 15 mila abitanti. Una cifra molto elevata che è pressoché raggiunta soltanto da Roma che ha evidentemente altre ragioni di attrazione. Incide notevolmente in questa cifra di aumento costante della popolazione l'incremento naturale. Questo porta come conseguenza che la composizione della popolazione napoletana registra una percentuale di popolazione infantile superiore rispetto a quanto avviene per le altre parti del nostro Paese. Ciò, evidentemente, diluisce il reddito medio *pro capite* su elementi, che tuttavia non possono certamente essere considerati produttivi. Del resto, una conferma di questo, l'abbiamo anche attraverso i dati forniti dalla Previdenza sociale e, soprattutto, per quanto riguarda gli assegni familiari, dai quali vediamo che la composizione della famiglia napoletana rivela un indice maggiore di quello delle altre parti del nostro Paese.

Questo, logicamente, va tenuto presente perché quando si parla di 1 milione e 200 mila abitanti, ci si deve render conto che soltanto una parte di questi deve fornire il reddito per tutti, con un carico individuale per i capi famiglia indubbiamente superiore agli altri.

Dobbiamo anche tener conto che c'è una eccedenza degli immigrati sugli emigrati di circa 2.500 unità annue. Questo è importante, secondo me, non tanto per il numero in sé, quanto piuttosto per la qualità, perché è chiaro che gli immigrati nella città di Napoli sono i poveri delle zone circostanti che si trasferiscono in città nella speranza di trovarvi una possibilità di lavoro, mentre è da ritenere che l'emigrazione sia piuttosto concentrata nei ceti socialmente più elevati, professionisti, impiegati, uomini d'affari, operai specializzati, i quali vanno a cercare altrove possibilità di vita migliori di quelle che non offra loro Napoli. Come conseguenza del ritardo nella ricostruzione, soprattutto degli impianti industriali e portuali, che rappresentavano e ancora rappresentano la base stessa dell'economia napoletana e tenuto conto degli elementi demografici, la città di Napoli ha un reddito medio *pro capite*, secondo

la stima che ne fa il Tagliacarne — ci serviamo di questi dati, in tutte le circostanze quando parliamo di problemi economici e sociali del nostro Paese e non vedo quindi perché mai dovremmo contestarne la validità proprio quando si tratta di Napoli! — un reddito, dicevo, che era nel 1955 di 119 mila lire e che nel 1958 ha raggiunto le 177 mila lire per abitante!

Già da questo progresso noi possiamo rilevare che effettivamente Napoli anziché andare verso la morte, va verso un avvenire migliore.

NAPOLITANO GIORGIO. Secondo quelle statistiche, in sei anni, dal 1952 al 1958, Napoli ha guadagnato un posto soltanto nella graduatoria relativa all'intera nazione!

RUBINACCI, *Relatore*. D'accordo. Ma, il fatto di aver guadagnato anche un solo posto non è certo indice di un regresso nella situazione napoletana, è pur sempre indice che la città si è per lo meno mantenuta al livello del progresso generale del Paese, senza aver potuto tuttavia allinearsi su posizioni più favorevoli.

Un progresso comunque vi è stato, ed è opportuno riconoscerlo, non solo per debito di onestà, ma anche per dimostrare che gli interventi, che finora sono stati fatti hanno permesso alla città di percorrere una parte del suo cammino, il che consente di avanzare richieste di nuove misure. Esse non potranno esser sospettate di inefficacia, come qualche cosa che si butta lì, a fondo perduto, ma appariranno un concreto contributo destinato, così come è avvenuto già per il passato, a dare i suoi risultati nell'interesse della stessa economia nazionale.

Ora, gli onorevoli colleghi dovrebbero consentirmi di esporre — ed avere la pazienza di ascoltare — alcuni dati che io ritengo doveroso fornire per dimostrare quelle che sono state le iniziative e gli interventi di questi ultimi anni e che hanno effettivamente permesso a Napoli di segnare un certo progresso, di porsi sulla strada dello sviluppo. E, poiché sono stati qui evocati tutti i vari settori della vita cittadina, forse non sarà male per ciascuno di essi, a fianco dell'inventario delle ulteriori necessità, fare anche un richiamo a quello che fino a questo momento si è potuto fare. Forse, per avere un quadro preciso anche di natura storica della situazione napoletana, oltre che per la stessa serietà della Commissione, è bene che questi aspetti non siano trascurati.

Ho parlato della distruzione del porto. Il porto di Napoli è stato integralmente rico-

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1960

struito. Non solo reintegrato in quella che era la sua originaria composizione, ma altresì dotato di un nuovo grande bacino, mediante un intervento statale che ha comportato una spesa di circa 10 miliardi. Il grande bacino di carenaggio è il più grande del Mediterraneo e certamente uno tra i primi d'Europa.

Per quanto riguarda la situazione industriale napoletana, io ho avuto occasione di dire che si è partiti nel 1945 da zero. Da allora però la ricostruzione si è fatta. E, non solo si è avuta la ricostruzione, ma, con l'appoggio e l'intervento dello Stato, si è avuta una espansione dell'industria napoletana. Va, in proposito, ricordato che, profittando delle leggi di carattere generale che sono state fatte a favore del Mezzogiorno, si sono avuti interventi di notevole rilievo, che per quanto riguarda la sezione del credito industriale del Banco di Napoli hanno portato a 823 finanziamenti, per la costruzione e l'installazione di nuovi impianti, con un ammontare di 27 miliardi, mentre altri 270 finanziamenti sono stati fatti in comuni vicini della provincia di Napoli, raggiungendosi così un investimento totale di 1.093 finanziamenti per 37 miliardi di lire. I primi finanziamenti avvennero in conseguenza della legge Togni del 1947: possiamo trarre un favorevole auspicio dal fatto che è nuovamente presente in questa sede e in questa occasione l'onorevole Ministro Togni mentre segniamo la strada che ancora deve essere percorsa.

Bisogna tener conto poi del fatto che all'attività della sezione del credito industriale del Banco di Napoli si è aggiunta quella dell'I.SV.E.I.MER., costituito nel 1953. E si è avuto da parte di quest'ultimo istituto, per quanto riguarda il comune di Napoli il finanziamento di 56 nuovi impianti, per un importo di 10 miliardi e 597 milioni, finanziamento che ha permesso la esecuzione di opere per un costo complessivo di 21 miliardi e 700 milioni. In più si sono avuti 68 finanziamenti per ampliamenti per altri 8 miliardi. Si è avuto complessivamente per il solo comune di Napoli da parte dell'I.SV.E.I.MER., un finanziamento complessivo di 19 miliardi di lire. Questo ha rappresentato, per il comune di Napoli, praticamente, il 30 per cento di tutti i finanziamenti dell'I.SV.E.I.MER. e il 57 per cento in riferimento agli investimenti nell'intera provincia.

COVELLI. Tutti investimenti andati a buon fine?

RUBINACCI, *Relatore*. Qualcuno non sarà andato a buon fine, e certo ce ne dispiace,

ma dobbiamo dare atto che per lo meno l'intervento c'è stato!

MAGLIETTA. Qualche settore ha chiuso i battenti, altri sono in procinto di farlo.

COVELLI. Andando a vedere a fondo le cose vien fatto di dire che forse questi quattorni era meglio non darli!

RUBINACCI, *Relatore*. Non sono d'accordo. In questi casi ci sarà sempre una percentuale di cose che non vanno a finire bene. Però il fatto concreto, positivo, dell'insieme rimane.

Una particolare attenzione noi dobbiamo rivolgere poi al settore dell'industria napoletana dell'I.R.I. L'I.R.I. svolge un grande ruolo nella situazione industriale di Napoli. Le cifre stanno ad attestarlo.

COVELLI. Si deve determinare il clima futuro con ben altre formule di quelle attuali!

COMANDINI. Quelle cifre non sono certo indicative. Se si dovessero confrontare con altre cifre ne verrebbero fuori cose edificanti!

COVELLI. È un argomento, quello dell'I.SV.E.I.MER. che va al di là della competenza e del lavoro che è chiamata a svolgere la Commissione speciale per Napoli! Si tratta di ben altro che di benefici per Napoli!

RUBINACCI, *Relatore*. Tornando all'argomento, noi dobbiamo partire indubbiamente dal punto di vista che le industrie I.R.I. hanno un grande peso nella vita economica napoletana. E lo hanno perché, praticamente, esse operano su un piano assai vasto e rappresentano la maggior parte della grande industria locale, industria oggi gestita dall'I.R.I., ma che, in effetti, venne in gran parte fondata da napoletani.

E, qui, mi sia permesso una volta tanto di rivendicare a titolo di merito le capacità imprenditoriali dei napoletani. Oggi s'incontrano indubbiamente difficoltà, ma noi vantiamo a Napoli tradizioni che vanno dai Capuano, ai De Sanna, ai Cutolo, che hanno contribuito in modo determinante al nascere e allo svilupparsi della grande industria napoletana, la quale ad un certo momento, durante l'epoca fascista, venne assorbita dall'I.R.I.

Ora, la situazione delle industrie I.R.I. a Napoli, subito dopo la guerra, era in una condizione di assoluta, completa e totale distruzione! Le aziende sono state ricostruite e possiamo effettivamente prendere atto del fatto che alcune di queste ricostruzioni, per quanto riguarda ad esempio il settore siderurgico - vedi il grande stabilimento dell'I.L.V.A. di Bagnoli - hanno significato an-

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1960

che la creazione di un grande centro industriale, assai modernamente attrezzato e che oggi rappresenta uno dei tre maggiori complessi industriali siderurgici del nostro Paese, e al quale, probabilmente, se ne aggiungerà poi un altro sull'altra sponda dell'Adriatico...

MAGLIETTA. L'onorevole Rubinacci intende dire il Mar Jonio?

RUBINACCI, *Relatore*. D'accordo. Chiedo venia per questa imprecisione!

Ma, mentre procedeva questa azione di ricostruzione, l'I.R.I. — e di ciò dobbiamo darliene atto — si è anche posto sul terreno della attuazione di nuove iniziative industriali. Si è avuto così lo stabilimento della Dalmine a Torre Annunziata, quello della Cementir a Bagnoli, si è avuta la costruzione dell'Airfer, lo stralcio dei bacini navali dalla Navalmeccanica, con un potenziamento dei suoi impianti. Uno sforzo, questo, che si è prolungato durante molti anni e che non possiamo ancora considerare concluso per quanto riguarda diversi settori e soprattutto le industrie di Pozzuoli. Abbiamo avuto altresì un intervento dell'I.R.I. nelle grandi industrie tessili napoletane che, insieme ad un intervento avutosi con una legge speciale concernente l'anticipio sui danni di guerra, ha contribuito ad assestare, a dare una certa base, a questa importante industria che oggi assorbe molte migliaia di nostri operai.

AVOLIO. Con più di diecimila licenziati nel complesso!

RUBINACCI, *Relatore*. Io stesso ho voluto occuparmi precisamente di questo problema dell'occupazione. Ora, per quanto riguarda le industrie I.R.I., nel comune e nella provincia di Napoli, ho qui le cifre relative al 1938 e che indicano 20.974 unità occupate. Ha potuto esservi qualche inflazione poi, nel periodo bellico vero e proprio, ma, evidentemente, come periodo di normalità noi dobbiamo considerare i dati del 1938. Ora, nonostante i licenziamenti, nonostante le riduzioni, conto tenuto delle nuove assunzioni, oggi — precisamente nell'anno 1959, mese di settembre — il complesso degli operai occupati nelle industrie I.R.I. a Napoli è di 22.701 unità.

MAGLIETTA. E nelle Cotoniere Meridionali?

DI NARDO. Ma le cifre del 1938 sono comprensive di aziende diverse!

RUBINACCI, *Relatore*. È chiaro che, anche non essendo allora aziende dell'I.R.I., per fare il paragone si è indicato il numero complessivo degli occupati. Nel 1938 le Ma-

nifatture cotoniere sono state incluse in questa cifra di ventimila unità esattamente per 3.682!

MAGLIETTA. Oggi siamo molto al di sotto!

RUBINACCI, *Relatore*. Comunque io darò a ciascuno di voi copia di questo studio.

In effetti ha ragione l'onorevole Maglietta: per le Cotoniere vi è stato un arretramento perché si è alla cifra di 1.930, rispetto agli oltre 3.000 di allora. Ma, questo non toglie che in altri settori si sono avute o nuove iniziative o un aumento comunque di produzione e quindi un incremento di occupazione di manodopera. In complesso quindi, come bilancio, quello delle aziende I.R.I. è un bilancio, rispetto agli organici del 1938 che erano di 20.974 unità, che presenta una cifra di 22.701 unità!

MAGLIETTA. Ma vi sono comprese tutte le altre aziende!

RUBINACCI, *Relatore*. Ci sono le cifre del 1938 per tutte queste aziende. Sarebbe stato qui qualcosa di molto scorretto venire a portare le cifre relative a dieci aziende del 1959 raffrontate a quelle di sei aziende del 1938. Non è affatto il caso. Tutte le aziende di cui riporto le cifre del 1959 sono quindi considerate, anche se non facevano parte dell'I.R.I., nel 1938. Era un dovere di correttezza che io dovevo avere nei confronti dei colleghi membri di questa Commissione.

Ed io vorrei anche ricordare ai colleghi che in aggiunta a questi provvedimenti, a questi interventi, che, per quanto riguarda l'I.R.I., implicano un complesso di investimenti che supera i 200 miliardi, si è poi avuto tutta una serie di altri interventi che hanno riguardato le infrastrutture napoletane e che noi non dobbiamo dimenticare.

Vi è stato il Centro dell'emigrazione; sta per completarsi la nuova, grande stazione ferroviaria...

AVOLIO. Ma non impiegheranno più, queste opere, della manodopera!

RUBINACCI, *Relatore*. Sono infrastrutture che serviranno comunque a dare luogo a nuove attività che a loro volta poi daranno luogo a nuovi frutti.

Cari colleghi, io credo sia doveroso, nel momento in cui si chiedono per Napoli nuove provvidenze e nuove misure, di dare atto che alcune cose sono state fatte e che progressi sono stati realizzati, in quanto sono convinto che questo serva a dare un quadro esatto della situazione che deve servire per le prospettive che si aprono davanti a Napoli.

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1960

MAGLIETTA. Per adesso si chiama insalata russa. Poi vedremo! L'importante è vedere le conclusioni.

RUBINACCI, *Relatore*. È chiaro!

Debbo richiamare la vostra attenzione su quello che può essere definito il problema forse più angosciato dal punto di vista sociale, quello dell'edilizia e soprattutto dell'edilizia popolare.

Anche su questo terreno, mentre noi dobbiamo sottolineare la necessità di altri consistenti interventi, dobbiamo tener conto di quanto si è fatto finora. Non possiamo certo partire dal punto di vista che Napoli sia una città costituita di sole grotte, un agglomerato di trogloditi, e così via! Dobbiamo onestamente dire che Napoli è una grande città moderna, una città che ha fatto i suoi progressi e che proprio per mettersi alla pari con la situazione della restante parte del nostro Paese ha bisogno di determinati, indispensabili, consistenti, sostanziali aiuti.

DI NARDO. Almeno 270 mila persone ancora abitano in grotte!

RUBINACCI, *Relatore*. Mio caro Di Nardo, credo sarebbe veramente farmi torto pensare che io, proprio dopo aver detto quello che ho detto ora, non dica anche il resto! Fra le altre cose, qualora non lo facessi darei prova di una certa ingenuità...

MAGLIETTA. Siamo qui noi per ricordarle!

RUBINACCI, *Relatore*. Ritengo di essere un uomo politico abbastanza esperto per non commettere *gaffes* del genere!

Dobbiamo, dicevo, tener presente che fra l'Istituto per le case popolari, leggi speciali intervenute, attività dell'I.N.A.-Casa e le costruzioni fatte eseguire dal comune, si sono avute finora costruzioni in materia di edilizia popolare — mi mancano le cifre dettagliate del Ministero dei lavori pubblici, che però potranno essere fornite dall'onorevole Ministro qui presente — per 24.749 alloggi già costruiti, con una spesa ammontante a 58 miliardi e 525 milioni di lire.

Bisogna tener conto poi...

LAURO ACHILLE. Si tratta di alloggi o di vani?

RUBINACCI, *Relatore*. Parlo di alloggi.

AVOLIO. Fra il 1952 e il 1956 a Napoli sono stati costruiti meno alloggi che in altri capoluoghi come Milano, Genova, Torino e Roma.

RUBINACCI, *Relatore*. Io mi riferisco all'edilizia popolare dovuta all'intervento dello Stato. Attraverso l'Istituto delle case popolari, il genio civile, l'I.N.A.-Casa e la legge

speciale, sono stati costruiti nel solo comune di Napoli 24.749 alloggi con una spesa di 58 miliardi, a partire dal 1945.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi riservo di rettificare questa cifra in una prossima seduta perché è notevolmente superiore.

RUBINACCI, *Relatore*. Naturalmente, dobbiamo poi aggiungere tutta la parte relativa all'edilizia sovvenzionata.

Inoltre, dobbiamo tenere conto di un altro elemento che contribuisce ad alleggerire la situazione degli alloggi della città di Napoli; e questo elemento è rappresentato da nuovi investimenti per una somma di 39 miliardi fatti dall'I.N.A.-Casa e dall'Istituto delle case popolari per costruzioni di case popolari nella provincia di Napoli, escluso il capoluogo.

Infine bisogna anche tener conto di alcuni programmi di notevole rilievo in corso di attuazione. Vi è, ad esempio, il piano del C.E.P., che ha già avuto un inizio di esecuzione. Questo piano del C.E.P. prevede la costruzione di 1.714 alloggi per 4 miliardi e mezzo, che diventano 9 miliardi e 952 milioni per le altre iniziative dovute all'Istituto delle case popolari, l'U.N.R.R.A.-Casas, il comune di Napoli e l'iniziativa privata.

In corso di esecuzione sono anche le case previste dalla legge speciale per Napoli del 1953: in aggiunta a quelli già costruiti, sono in corso di costruzione altri 1.050 alloggi per 3 miliardi e 815 milioni; altri 704 alloggi per 3 miliardi e 213 milioni sono in corso di esecuzione in base alle leggi n. 622 e n. 408. In complesso, in base a tutte queste leggi, abbiamo in corso di attuazione un programma di costruzione di 5.538 alloggi per 16 miliardi e 974 milioni. A questo programma bisogna aggiungere il piano dell'I.N.A.-Casa che, compresa la parte che rientra nel quadro del C.E.P., prevede un programma di costruzione di 3.976 alloggi per un importo di 11 miliardi e 675 milioni.

In complesso, i programmi in corso, secondo i dati che io posseggo e che il ministro potrà rettificare, prevedono la costruzione di 9.114 alloggi per una spesa di 28 miliardi e 649 milioni, escluse naturalmente le cooperative edilizie.

LAURO ACHILLE. Per quando è previsto il termine dei lavori?

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Entro l'anno prossimo saranno pronti tutti gli alloggi.

MAGLIETTA. Adesso dovremmo fare le sottrazioni...

RUBINACCI, *Relatore*. Vorrei esser messo in condizione di esprimere interamente il mio pensiero, per dimostrare che non dimentico le cose che debbono essere considerate addendi della sottrazione.

Vediamo ora se, nonostante queste realizzazioni che non sarebbe corretto dimenticare, noi possiamo ritenere che Napoli non abbia delle esigenze particolari che richiedono interventi da parte dello Stato.

E possiamo cominciare proprio dall'ultima parte che ho trattata: dagli alloggi.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Poiché sono costretto ad allontanarmi per altri precedenti impegni, desidero informare che sono a disposizione degli onorevoli commissari per una esposizione dettagliata dei programmi in corso di esecuzione e di quello in prospettiva che il mio Ministero ha tracciato, indipendentemente dalla legge speciale in esame.

PRESIDENTE. La Commissione ringrazia il Ministro Togni e si riserva di fargli conoscere la data della sua prossima riunione.

RUBINACCI, *Relatore*. Per esaminare bene la situazione degli alloggi in Napoli è necessario tener presente che in quella città, secondo il censimento del 1951, l'indice di affollamento è 2,1, indice elevatissimo che, per giunta, in taluni quartieri della città, come Soccavo e Pianura, arriva a 3,68. Va tenuto poi conto che oltre 5 mila famiglie abitano in baracche e in altri ricoveri di fortuna. Per addivenire alla eliminazione di questi alloggi, che non meritano di essere chiamati case, e per giungere alla media nazionale dell'indice di affollamento, abbiamo bisogno, secondo uno studio da me fatto eseguire dall'Istituto delle case popolari, tenendo conto di tutto un esame panoramico della situazione, almeno di 40 mila nuovi alloggi nella città di Napoli...

PRESIDENTE. A quale tipo di alloggi si riferisce?

RUBINACCI, *Relatore*. Mi riferisco all'alloggio medio, che è composto di 3-4 vani.

Poiché i programmi in corso porteranno alla costruzione di circa 10 mila nuovi alloggi, ne mancheranno 30 mila. Ora, tra i quesiti che dobbiamo porre al Ministro Togni, vi è proprio questo: come intende il Ministero dei lavori pubblici provvedere a questa evidente carenza sul terreno della edilizia popolare?...

MAGLIETTA. I 30 mila nuovi alloggi a quale media porterebbero?

RUBINACCI, *Relatore*. All'indice nazionale, che è 1,4.

AVOLIO. Mi sembra una previsione piuttosto ottimistica.

RUBINACCI, *Relatore*. A parte quello che potrà prometterci il Ministro dei lavori pubblici, io ritengo che un apporto notevole possa e debba esser dato dall'I.N.A.-Casa: se il suo piano settennale fosse prorogato, Napoli potrebbe avere almeno 13 mila dei 30 mila alloggi che ancora le mancano.

CORTESE GUIDO. I finanziamenti dell'I.N.A.-Casa per Napoli sono stati spesi tutti?

RUBINACCI, *Relatore*. Sì.

Data la situazione particolare di Napoli, dove esistono ancora grotte e altri tipi di alloggi di fortuna, si imporrebbe un nuovo intervento in base alle leggi per le case mal sane (n. 640) e per le cooperative (n. 408), che però mi pare non abbiamo gli opportuni stanziamenti. Se potessimo rendere funzionanti queste leggi, potremmo contare su altri 15 mila alloggi.

Dovremmo, poi, raccomandare al Ministro dei lavori pubblici di fare in modo che tutte le disponibilità dell'operazione riscatto — che dovrebbero ammontare ad una somma rilevante per quanto riguarda la città di Napoli — siano reimpiegate nella stessa città di Napoli.

MAGLIETTA. Esiste un progetto Togni che dice il contrario.

AVOLIO. Chiederemo l'opinione del Ministro!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo di interpretare il loro desiderio pregando l'onorevole Sottosegretario Spasari di procurare alla Commissione un prospetto completo dal quale risulti quanti sono i vani attualmente a disposizione, quanti in via di costruzione e quanti, infine, da costruire.

SPASARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Posso dire che l'onorevole Ministro ha già presentato un prospetto dal quale risulta il numero dei vani attualmente a disposizione e di quelli che occorreranno per il futuro.

RUBINACCI, *Relatore*. In altri termini, la conclusione che vorrei trarre dalle indicazioni che ho dato finora è questa: senza dubbio occorre a Napoli un notevole sforzo per l'edilizia popolare ma, se l'I.N.A.-Casa ed il Ministero dei lavori pubblici sono opportunamente impegnati a questo riguardo, devo dire che il problema dell'edilizia popolare

può essere risolto attraverso i normali canali di applicazione di provvidenze generali.

DI NARDO. Onorevole Rubinacci, perché l'I.N.A.-Casa non ha ancora impiegato i fondi assegnati al comune di Napoli? Eppure è trascorso dal giorno dell'assegnazione, un anno e mezzo!

RUBINACCI, *Relatore*. Bisogna tener conto, onorevole Di Nardo, che l'I.N.A.-Casa fa dei programmi settennali, però non è detto che tutto debba essere speso subito; evidentemente i programmi devono essere diluiti in un certo numero di anni.

Per quanto riguarda Napoli, bisogna tener conto che un certo ritardo è sorto dalla necessità di costruire, molto opportunamente, un intero nuovo rione, quello che sorgerà a Soccavo, e che ha richiesto una serie di progettazioni. Bisogna tener conto anche che le altre costruzioni dell'I.N.A.-Casa hanno subito ritardi perché dovevano essere accompagnate dalla predisposizione dei servizi (fognature, strade, acqua, ecc.), cosa che il comune di Napoli non fu in condizione di fare. Tanto è vero che l'I.N.A.-Casa è intervenuto con un finanziamento al comune di Napoli di 4 miliardi, che sono stati impegnati precisamente per la predisposizione di detti servizi. Quindi l'I.N.A.-Casa non solo ha costruito le case che erano previste dal piano, ma ha facilitato anche la costruzione di alloggi popolari attraverso un intervento finanziario di 4 miliardi a favore del comune di Napoli.

DI NARDO. Quindi, il comune di Napoli non è stato in condizione di provvedere direttamente al finanziamento dei servizi. A mio modesto parere, questo è un fatto molto importante.

MAGLIETTA. Onorevoli colleghi, la realtà è che decine di palazzi devono essere costruiti con i pozzi neri perché nella zona non esiste traccia alcuna di fognature!

ROBERTI. Oltre tutto, c'è anche il problema del decentramento!

RUBINACCI, *Relatore*. La carenza nel settore dell'edilizia scolastica è di proporzioni veramente notevoli. Ciò è dovuto anche alle gravi difficoltà, data la situazione finanziaria, in cui si trova il comune di Napoli di prendere opportune iniziative. Questo capitolo penserei di rinviarlo quando ascolteremo il Ministro Medici, il quale ci verrà a dire che cosa, attraverso l'attuazione del piano della scuola, si può e si deve fare per risolvere il problema dell'edilizia scolastica a Napoli.

MAGLIETTA. Onorevole Rubinacci, perché non ci dice qualcosa sul piano regolatore?

RUBINACCI, *Relatore*. Per quanto riguarda il piano regolatore, tutti sappiamo che finalmente è stato approvato; sappiamo pure che è stata fatta tutta una serie di notevoli opposizioni, per l'esame delle quali il commissario prefettizio ha costituito una apposita consulta di tecnici col compito di procedere ad un esame in via amministrativa, in attesa che le pratiche possano essere inviate al Consiglio superiore dei lavori pubblici, che dovrà prendere le sue determinazioni al riguardo.

AVOLIO. Speriamo che presto si svolgano le elezioni comunali, perché su questo particolare problema è competente il consiglio comunale.

RUBINACCI, *Relatore*. Probabilmente, onorevole Avolio, si giungerà al consiglio comunale, ma, come si sa, il commissario prefettizio ha i poteri del consiglio comunale ed è quindi perfettamente legittimato ad esaminare le opposizioni. Credo che sia una benemerita dell'amministrazione straordinaria di essere arrivata finalmente all'approvazione di quel piano regolatore che è stato ritardato dal 1952 e di aver iniziato anche le procedure atte ad eliminare l'ultimo ostacolo, rappresentato appunto dalle opposizioni.

Tra gli elementi positivi che noi possiamo indicare ai colleghi circa la situazione e la fase di sviluppo della città di Napoli, possiamo citare il fatto che ormai siamo alla fase finale di approvazione del piano regolatore.

Il Ministro Togni, trattandosi di materia di competenza del suo Ministero, potrà darci tutte quelle informazioni utili perché questo processo di definizione del piano regolatore possa essere rapidamente attuato.

Vi è un argomento che ci interessa in modo particolare e che è stato qui evocato da parecchi oratori: la situazione del porto di Napoli.

Il porto di Napoli ha una grandissima importanza ai fini della economia cittadina e di quella generale del paese. Esso figura al primo posto nella graduatoria nazionale, per quanto riguarda il movimento dei passeggeri in arrivo e in partenza, ed ha una notevole mole di lavoro per quanto riguarda il traffico delle merci. Credo che il Ministro dei lavori pubblici potrà darci notizie precise circa il processo di completamento e ammodernamento del nostro porto, completamento ed ammodernamento assolutamente indispensabili perché esso, nell'interesse dell'economia nazionale, possa adempiere alla sua funzione. La principale esigenza del nostro porto, in

base ad uno studio fatto dall'ente autonomo del porto, è costituita dalla costruzione di nuove banchine. Onorevoli colleghi, oggi ci troviamo nella condizione che molti piroscafi devono sostare nel nostro porto ma non possono compiere le operazioni di imbarco e sbarco appunto perché le attuali banchine sono insufficienti. È necessario, inoltre, la costruzione di una seconda stazione marittima perché quella attualmente in esercizio, e che riguarda il traffico transoceanico, è insufficiente e comunque non potrebbe mai interessare il traffico nazionale e quello del golfo di Napoli. Su questa necessità io mi permetto di richiamare la particolare attenzione del Ministro dei lavori pubblici.

Vi è inoltre il problema delle fognature portuali e quello dei raccordi ferroviari, così come vi è tutta quella parte che riguarda i fondali, gli impianti meccanici da integrare, gli impianti elettrici di illuminazione e gli impianti idrici. Anche tutti questi problemi dovranno essere affrontati.

A questo proposito vorrei risollevarne anche una questione che, a mio avviso, corrisponde ad una esigenza di giustizia. Mentre in alcuni porti, ad esempio in quello di Genova, l'ente autonomo del porto riscuote l'importo della tassa passeggeri che devolve poi alla manutenzione degli impianti demaniali, a Napoli tale tassa è considerata una entrata fiscale che confluisce nel tesoro dello Stato. Di conseguenza per la manutenzione degli impianti, l'ente del porto di Napoli non ha alcuna disponibilità, sicché bisogna ricorrere di volta in volta agli uffici del genio civile; il che evidentemente comporta grandi falciidie e grandi ritardi. L'equiparazione della situazione del nostro porto, in questo particolare settore, a quella degli altri porti nazionali potrebbe, a mio avviso, migliorare la sua situazione. Comunque chiedo che il Ministero dei lavori pubblici prenda tutte le iniziative necessarie per far sì che il porto possa adempiere alla sua funzione nell'interesse dell'economia nazionale.

CORTESE GUIDO. Onorevole Rubinacci, per quanto riguarda il porto di Genova esiste uno strumento giuridico che autorizza la tassa passeggeri?

RUBINACCI, *Relatore*. Sì, c'è una legge.

MAGLIETTA. Tale tassa, onorevoli colleghi, è collegata alla costituzione del consorzio del porto, anzi ne è un elemento costitutivo. A Napoli, invece, la stessa tassa finisce nelle tasche dello Stato.

ROBERTI. Esistono delle eccezioni di natura giuridica che vengono avanzate dal Mi-

nistero del tesoro ma che non si riesce a comprendere.

SCHIANO. Basterebbe che le navi appartenenti alle società di preminente interesse nazionale, adibite al collegamento dell'Italia con il nord America, facessero capolinea a Napoli.

RUBINACCI, *Relatore*. È chiaro che fra i problemi che interessano l'economia napoletana vi è anche quello dei capolinea delle navi delle società di preminente interesse nazionale. A questo proposito vorrei chiedere al Presidente se tra i ministri convocati vi sia anche quello della marina mercantile, che è competente a regolare questa materia.

SCHIANO. Più che il Ministro della marina mercantile, è interessante sentire quello delle partecipazioni statali. Comunque, ripeto, la cosa più interessante sarebbe quella di spostare il capolinea a Napoli.

RUBINACCI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, ho finora riservato il mio intervento all'esame di alcuni dei problemi economici e sociali della nostra città per sottolineare la necessità di cospicui interventi. Ritengo però che, su questa materia, i ministri convocati dal nostro Presidente potranno esporci dei piani organici, delle misure cioè che essi, nell'ambito e nei canali delle leggi generali dello Stato, pensano di poter prendere. Il nostro giudizio definitivo dovrà perciò, evidentemente, essere rinviato.

PRESIDENTE. Quindi, onorevole Rubinacci, ella propone in sostanza di invitare anche il Ministro della marina mercantile?

SCHIANO. Insisto perché alla nostra discussione partecipi anche il Ministro delle partecipazioni statali. Noi dobbiamo discutere non solo sul problema relativo ai traffici delle navi di preminente interesse nazionale, ma anche su una altra serie di questioni tra cui quella dell'ammodernamento degli impianti.

NAPOLITANO GIORGIO. ...e per tanti altri motivi.

RUBINACCI, *Relatore*. So che il Ministro delle partecipazioni statali è stato invitato ad intervenire alla nostra discussione. La sua presenza è necessaria perché è nostro interesse ascoltarlo non soltanto sulla parte che riguarda gli approdi delle navi delle società di preminente interesse nazionale, ma anche su quelli che sono i programmi di sviluppo industriale della città di Napoli.

PRESIDENTE. Rimane allora stabilito che interverranno i Ministri dell'interno, del bilancio, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali e della marina mercantile.

RUBINACCI, *Relatore*. Passo ora alla seconda parte del mio intervento, soffermandomi sulla situazione finanziaria del comune di Napoli. A questo proposito devo riassumere (dico riassumere perché i dati sono già abbondantemente emersi dalla discussione) alcuni elementi che sono determinanti ai fini dell'esatta impostazione del nostro problema. Si sa che il bilancio di un comune è formato di due parti: entrate e spese e che, non coincidendo queste due parti, sorge il problema del *deficit*. Per quanto riguarda il comune di Napoli il *deficit* ha assunto una proporzione talmente abnorme da giustificare l'eccezionalità dell'intervento da parte dello Stato. Molte preoccupazioni sono state manifestate per quanto riguarda il volume delle entrate che il comune di Napoli percepisce, e che è in grado di percepire. Credo sia mio dovere, a questo proposito, fornire alcuni elementi che valgano a porre la situazione della sua giusta luce.

Per quanto riguarda le entrate del comune di Napoli, voi sapete che nel 1959, nel bilancio preventivo preparato dall'amministrazione straordinaria ed approvato dalla commissione della finanza locale, esse sono state stabilite nella cifra di 15 miliardi e 516 milioni.

CACCIATORE. Compresa le entrate straordinarie?

RUBINACCI, *Relatore*. Sì. Mi corre obbligo innanzi tutto di sottolineare che questa cifra ha avuto un notevole incremento negli ultimi anni. Ricorderò infatti che nel 1957 l'importo delle entrate era di 12 miliardi e 411 milioni e siamo giunti nel 1959 a 15 miliardi e 516 milioni, con un aumento, quindi, di altre 3 miliardi: in soli tre esercizi abbiamo superato di oltre il 25 per cento l'importo delle entrate.

ROBERTI. Ci avete tartassati di tasse, però: imposte di famiglia e così via.

CACCIATORE. Vi sono anche due miliardi di supercontribuzioni.

RUBINACCI, *Relatore*. Nel bilancio preparato per il 1960 dal commissario al comune, la cifra dell'entrata è aumentata ancora di più e giunge complessivamente, compresa la supercontribuzione di cui parlava l'onorevole Cacciatore, a 18 miliardi 386 milioni e ciò, nonostante il minore introito che si ricava dall'imposta sul vino, per i noti provvedimenti intervenuti. In altri termini, dal 1957 al 1960, nel corso di solo quattro esercizi (tenuto conto della supercontribuzione da una parte, e quanto viene a mancare per l'imposta sul vino, ma considerando i pos-

sibili aumenti per l'imposta di consumo e per l'imposta di famiglia), si passa da dodici a diciotto miliardi.

CACCIATORE. Poiché ella prende in esame anche il bilancio del 1960, desidererei sapere qual è il ruolo che il comune di Napoli ha dato agli esattori.

RUBINACCI, *Relatore*. Evidentemente, quando si fanno i bilanci preventivi, si tiene conto della realtà delle cose; se nel bilancio preventivo si è indicata questa cifra è chiaro che si presume che si possa riscuotere. Comunque non è il caso, adesso, di sottolineare chiedendo se vi sono 50 milioni in più o in meno; l'importante in questo momento è mettere in evidenza che, per quanto riguarda l'entrata, non può essere accettata la supposizione, avanzata da qualche parte, che i napoletani non pagano o non vogliono pagare le tasse.

CACCIATORE. Allora è giusto che il contributo sia decrescente?

RUBINACCI, *Relatore*. Signor Presidente, credo che nessuno degli oratori che ha fin qui parlato è stato posto nella incresciosa situazione di dover continuamente dialogare con i membri della Commissione ed essere interrotto ad ogni piè sospinto.

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore, la prego di non interrompere il relatore e di ascoltarlo così come è stato fatto per lei.

RUBINACCI, *Relatore*. Io ho il dovere di sottolineare, di fronte alla Commissione ed alla opinione pubblica che Napoli, attraverso sacrifici non lievi, ha aumentato la riscossione delle sue entrate da 12 miliardi previsti per il 1957 a 18 miliardi per il 1960. Mi consentirà l'onorevole Cacciatore di pervenire comunque alla conclusione che, avendo in quattro anni di sacrifici ottenuto tanto dai napoletani, non sarà possibile, per l'avvenire, continuare con questo ritmo. Direi invece che bisogna trarre la illazione opposta: e cioè che in futuro la pressione fiscale dovrà essere attuata in misura più modesta. Bisogna anche tener presente che come conseguenza della forzata pressione fiscale è derivato un numero di ricorsi veramente notevole: per quanto riguarda il contenzioso abbiamo raggiunto circa 95 mila ricorsi.

CACCIATORE. Questo riguarda il 1959.

RUBINACCI, *Relatore*. Riguarda il periodo dal 1957 fino ad oggi. In questi ultimi tempi il comune è riuscito ad eliminarne un certo numero, complessivamente 12 mila, tuttavia il rilevante numero di ricorsi pendenti ci dà la esatta dimostrazione del non lieve

disagio che la pressione fiscale ha determinato nei contribuenti.

Desidero, poi, che voi sappiate che, per quanto riguarda l'imposta di consumo, Napoli ha sopportato un onere superiore a quello delle altre città. Pur essendo notoriamente una città povera dove i consumi sono limitati, essa riesce a dare un gettito per la imposta di consumo di 5 miliardi e 174 milioni, con una incidenza per abitante di 4.519 lire, il che implica un indice del 2,55 per cento sul reddito medio *pro capite*, mentre Milano paga il 2,036 per cento del reddito *pro capite*.

Dico questo, non per fare degli odiosi paragoni, ma per ribadire il concetto espresso prima, e che, cioè, avendo Napoli sopportato già rilevantissime restrizioni per migliorare il gettito delle sue entrate, non potrà per l'avvenire esser sottoposta ad ulteriori accentuate pressioni. Abbiamo riscosso quasi 16 miliardi nel 1959, ne riscuoteremo circa 18 nel 1960 e questo mi pare sia un dato quanto mai significativo.

Per quanto riguarda le spese, il bilancio, come è stato ripetutamente ricordato da molti oratori intervenuti nel dibattito, è giunto alla cifra di 43 miliardi. Ma dovete tenere presente, onorevoli colleghi, che su questi 43 miliardi ne gravano circa 9 destinati al pagamento delle quote di ammortamento dei mutui e degli interessi relativi, per cui praticamente il bilancio delle spese per Napoli, città di un milione e 200 mila abitanti, si aggira intorno ai 32-33 miliardi.

Ritengo che questa cifra rappresenti il minimo indispensabile per assicurare i servizi e gli obblighi amministrativi di una grande città. Non è neanche il caso di mettere a confronto i 32-33, ed anche i 43 miliardi di Napoli con i 73 di Milano o i 60 di Roma, perché è perfettamente giusto che città che abbiano una capacità contributiva in rapporto al reddito individuale dei suoi abitanti, possano fare delle spese di rilievo; ma è altrettanto evidente che, al di sotto di questa cifra, non è assolutamente concepibile che si possa andare.

Mi rendo conto che possano sorgere preoccupazioni per quanto riguarda il numero dei dipendenti del comune, ma è opportuno non drammatizzare su questo problema, perché bisogna tener conto di una particolare situazione della città di Napoli. Prendiamo ad ad esempio il servizio di nettezza urbana. È stato detto che il numero di dipendenti di quel servizio è elevato, ma noi dobbiamo considerare che molti napoletani abitano nei « bassi » e che la mitezza del clima fa sì che

la popolazione si trattienga più facilmente per le strade; che non tutte le strade sono state rinnovate ma che anzi moltissime si trovano in condizioni di vetustà: se teniamo conto di tutto questo insieme di elementi che influiscono sulla pulizia delle strade, dobbiamo riconoscere che, per quanto riguarda questo servizio, il numero dei dipendenti dovrebbe essere ancora aumentato...

LAURO ACHILLE. Non v'è dubbio, tanto più se si considera la continua estensione territoriale della città.

RUBINACCI, *Relatore*. D'altra parte, se effettivamente in qualche settore del personale del comune di Napoli si registrasse una inflazione — il che si può contestare — si tratterebbe pur sempre di cifre così modeste che non potrebbero certamente avere una incidenza determinante sulla situazione costituzionale di *deficit* del comune.

Vorrei richiamare la particolare attenzione degli onorevoli colleghi sul capitolo della spesa riguardante le quote di ammortamento e i relativi interessi che il comune deve sopportare. Le cifre complessive sono state ricordate ed è stato rilevato che, soltanto per quanto riguarda i mutui contratti per il ripiano dei bilanci, nel 1960 si dovrà sopportare una spesa complessiva di 8 miliardi e 996 milioni. Ma la situazione debitoria del comune di Napoli non si limita a questa partita alla quale il disegno di legge intende venire incontro con quella misura, che per altro considero insufficiente, rappresentata dalla sospensione dei pagamenti con successiva restituzione delle somme non pagate.

Bisogna, infatti, considerare che esistono anche le partite riguardanti i mutui contratti per estinzione di debiti e i mutui contratti per opere pubbliche. Per quanto riguarda i mutui per estinzione di debiti, essi si possono riportare ai mutui contratti per i ripiani dei bilanci, perché in base alla legge si ottiene soltanto l'80 per cento del *deficit* con i mutui della Cassa depositi e prestiti. Il comune, d'altra parte, deve sopperire anche alle spese che non può coprire con l'80 per cento fornito dalla Cassa depositi e prestiti, onde si accumula tutta una serie di impegni che richiedono l'accensione di mutui per estinzione di debiti. Per questa partita esiste nel bilancio del comune una spesa di un miliardo e 119 milioni.

Ma vi è un altro capitolo di estrema importanza, il capitolo dei mutui per opere pubbliche. Pochi mutui ha potuto contrarre il comune di Napoli per opere pubbliche, in base alle leggi generali e ciò proprio a causa

della scarsa possibilità di offrire garanzie; ma vi è tutto il grosso blocco dei mutui, in parte contratti e in parte da contrarre, in virtù della legge speciale per Napoli del 1953. Si tratta complessivamente di 35 miliardi di mutui, di cui 10 miliardi sono stati finora contratti; probabilmente, gli altri 25 miliardi dovranno essere contratti nel prossimo esercizio 1960.

Ora, la misura adottata nel 1953 tendente a rendere possibile al comune di Napoli la contrazione di 35 miliardi di mutui da destinare ad opere pubbliche, è stata accompagnata dalla garanzia dello Stato, garanzia che nella sostanza significò accollo da parte dello Stato, data l'assoluta impossibilità del comune di Napoli, nella sua situazione di indebitamento, di pagare le quote di ammortamento e interessi su questo complesso di mutui.

Ma il giorno in cui, proprio in base alla legge che ci accingiamo a varare, verranno ad essere sospese o annullate le partite dei mutui per il ripiano dei bilanci; il giorno in cui tutte le entrate del comune saranno disponibili, Napoli si troverà nella singolare situazione che vedrà tramutato in danno tutto ciò che per essa ha rappresentato un vantaggio.

Pertanto, debbo ritenere che il problema dei mutui, cioè il problema dell'indebitamento del comune, debba essere considerato nel suo complesso e non già facendo una distinzione tra mutui per ripiano di bilanci e altri tipi di mutui.

Se vogliamo giungere al risanamento, se vogliamo fare uno sforzo per riportare Napoli in una situazione di normalità, io credo che dobbiamo provvedere a tutte le quote di ammortamento per mutui contratti a qualunque titolo, anche a titolo di incremento patrimoniale e anche alle quote di mutui che debbono essere ancora contratti in base alla legge speciale del 1953. E tutto questo porta ad una somma complessiva di 11 miliardi e 935 milioni, per anno.

Con il provvedimento sottoposto a nostro esame, il Governo propone l'intervento dello Stato solo per mutui occorrenti per il ripiano dei bilanci, mentre l'intervento dovrà riguardare tutti i mutui; lo stesso provvedimento si limita poi a prevedere una sospensione per dieci anni nella riscossione di questi mutui, mediante anticipazioni da parte dello Stato salvo poi l'obbligo, per il comune di Napoli, di rimborsare, a partire dal 1970, le somme anticipate, gravate di un interesse del 5,80 per cento.

L'onorevole Francesco Napolitano e successivamente l'onorevole Cortese e altri colleghi intervenuti nella discussione hanno ampiamente dimostrato l'assurdità di una simile impostazione. L'onorevole Cortese ci ha ricordato come il Parlamento si stia orientando verso misure di assunzione di debiti da parte dello Stato, innovando al sistema vigente. Il disegno di legge sulla finanza locale, approvato dal Senato e attualmente all'esame della Camera, prevede infatti la possibilità di accollo da parte dello Stato dei mutui contratti da comuni non capoluoghi di provincia: ora io credo che la nostra Commissione dovrà insistere perché una identica misura sia introdotta in questa legge a favore della città di Napoli.

Ho il dovere di sottolineare, in rapporto agli elementi che sono emersi dalla discussione, che non potremo considerare risolutivo agli effetti dei fini che ci siamo prefissi, l'accollo alla finanza del comune di Napoli di un debito così cospicuo alla scadenza del termine decennale. Penso perciò che la Commissione dovrà orientarsi verso l'introduzione, in questa legge, di una forma di accollo da parte dello Stato delle rate di ammortamento e di interesse che andranno a scadere in questi dieci anni.

Tutti i colleghi hanno anche rilevato la necessità di un contributo statale al bilancio del comune di Napoli. Il disegno di legge accoglie questa impostazione, la quale è del resto comune anche alle due proposte di iniziativa parlamentare. Si tratta, cioè, di contribuire al risanamento della finanza del comune di Napoli attraverso l'erogazione di un contributo annuo che permetta di eliminare il *deficit* del comune. Io ritengo che questa sia una misura indispensabile perché, secondo il mio parere, non varrebbe l'eliminazione del debito per i mutui né varrebbero altre misure, se noi esponessimo il comune di Napoli, fin dall'inizio di questo periodo di risanamento, a dovere affrontare e sopportare un *deficit* del bilancio, il quale farebbe certamente ricreare quella situazione debitoria che noi tendiamo ad eliminare e che, comunque, creerebbe all'amministrazione grave imbarazzo perché, come è noto, l'intervento dello Stato attraverso i mutui della Cassa depositi e prestiti, implica non soltanto notevole ritardo ma anche spese non indifferenti di prefinanziamento.

D'altra parte, devo richiamare l'attenzione soprattutto del Ministro del tesoro su questo aspetto: se non si dà il contributo, non si potranno non dare i mutui secondo l'ordina-

mento generale. E poiché i mutui non potranno essere pagati, le quote di ammortamento e gli interessi finiranno con l'essere pagati da altri mutui. In questo caso noi creeremo nuovi debiti che certamente sarebbero nefasti per la finanza del comune di Napoli, ma che finirebbero con l'essere più gravosi per la finanza dello Stato. Il concetto che io vorrei fissare, senza indicare per il momento cifre perché i conteggi potranno essere fatti in un secondo tempo, è che il contributo deve esser tale da assicurare il pareggio del bilancio. Solo così noi possiamo avere la speranza che Napoli, risanata la finanza comunale, possa, con gli ulteriori interventi da parte dello Stato e con la mobilitazione delle sue energie, raggiungere una migliore condizione di vita per i suoi abitanti ed un notevole progresso economico.

Dicevo: contributo che permetta di saldare il bilancio. Nel disegno di legge è stato indicato un certo criterio di carattere obiettivo che, tradotto in cifre, vorrebbe significare per il primo anno un intervento di 11 miliardi e 200 milioni. Io non so se noi dobbiamo essere necessariamente legati ad un criterio obiettivo o se non possiamo sostituire delle cifre determinate a quelle derivanti dal criterio su accennato, in modo da realizzare l'obiettivo del pareggio; comunque sono d'avviso che, se non vogliamo attenerci a questo criterio obiettivo, occorrerà trovarne un altro. Certo è che bisogna adeguare la misura di questo contributo a quelle che sono le esigenze reali per realizzare la saldatura del bilancio. E devo fare anche la mia riserva sui salti, secondo me troppo accentuati, che derivano dalla scala decrescente del contributo limitato a cinque anni, durante i quali si dovrebbe eliminare completamente il *deficit*. Sono dell'avviso che una previsione di miglioramento delle entrate comunali, nella portata preventivata dal disegno di legge, sia una previsione troppo ottimistica per poter essere seriamente corrispondente a quella che sarà la realtà del prossimo futuro; e d'altra parte, non ignorando che vi sarà un alleggerimento per quanto riguarda le misure adottate con la nuova legge sulla finanza locale, non posso dimenticare che anche certi incrementi di spesa probabilmente si verificheranno, della cui incidenza non si potrà non tenere considerazione. Ed infatti alcune di queste incidenze già si presentano, come ad esempio il pagamento di 500 milioni all'anno per il finanziamento dell'I.N.A.-Casa. Altre incidenze si presentano per i miglioramenti al personale derivanti dall'applicazione delle leggi dello

Stato, per gli scatti, le promozioni, ecc. Un insieme di cose, queste, che certamente accompagnerà il miglioramento delle entrate con un sia pur modesto aumento delle spese.

Decideremo in un secondo momento, cioè dopo aver sentito gli onorevoli rappresentanti del Governo, di quanto converrà prolungare l'intervento da parte dello Stato. Credo che si dovrà senz'altro bloccare per un certo periodo il contributo che andremo a fissare per il primo anno, rimandando l'inizio della scala decrescente ad un periodo successivo. Tenuto conto della situazione generale e del fatto che si tratta di una decrescenza molto accentuata, la ripetizione di quella situazione che noi oggi intendiamo eliminare, sarebbe ineluttabile. Quindi la misura del contributo deve essere identificata in rapporto proprio alla sua funzione di saldatura del bilancio.

LAURO ACHILLE. Onorevole Rubinacci, lei pensa che allo scadere dei cinque anni Napoli possa avere un gettito tale da permettere di risolvere definitivamente la grave situazione in cui versa attualmente?

RUBINACCI, *Relatore*. Vedo, onorevole Lauro Achille, che ella mi concede l'onore di ascoltarmi. Se mi avrà effettivamente dato ascolto, avrà certamente capito che proprio su questo punto ho manifestato delle perplessità. Non ho voluto per ora impegnarmi nella fissazione del numero degli anni ed in quella che può essere una scala decrescente, ma ho detto che si tratta evidentemente di fare una previsione che corrisponda ad una concreta realtà del prossimo futuro.

LAURO ACHILLE. Senza interventi I.R.I. o di altro tipo!

RUBINACCI, *Relatore*. Su una cosa si è anche insistito da parte dei colleghi che sono intervenuti nella discussione generale, e cioè sulla necessità di un contributo per quanto riguarda l'esecuzione di opere pubbliche.

Ho avuto già occasione di intrattenermi su alcuni settori delle opere pubbliche (edilizia popolare, scolastica, porto e così via) ed ho ritenuto che tutti questi problemi potessero essere esaminati nel quadro di interventi dello Stato in applicazione delle leggi generali. E' certo però che esistono determinate opere pubbliche, che non possono non rientrare nella competenza specifica dell'amministrazione comunale, opere pubbliche che si son dovute necessariamente trascurare in questi ultimi anni e che richiedono invece una effettiva realizzazione.

Il collega Ripamonti ha indicato alcuni dati riguardanti, per esempio, lo sviluppo delle strade, ed in una conversazione amiche-

vole che ho avuto con lui, mi ha detto che in questo settore siamo rimasti fermi alla situazione esistente nel 1931. Esistono poi altre opere, come le fognature enormemente danneggiate dalla guerra, per le quali, nonostante la legge speciale per Napoli del 1953, si richiedono lavori di completamento. Anche la « Via marittima », che interessa il centro cittadino, deve essere completata. Ora, è evidente che, trattandosi di opere indispensabili che rientrano nel quadro delle competenze dell'amministrazione comunale, se non si interviene attraverso un contributo *ad hoc*, queste opere non potranno non far carico al bilancio del comune e quindi, aumentando le spese, richiederebbero un maggior contributo a fondo perduto per assicurare il pareggio del bilancio.

Anche in questo caso preferisco non dare delle cifre definitive, in quanto ritengo che potranno essere concordate ed accertate in un secondo momento; devo però sottolineare che nel bilancio del comune di Napoli, e precisamente nel capitolo delle opere pubbliche, figura iscritta la somma di 4 miliardi di lire, di cui 2 miliardi riguardano il funzionamento degli uffici e del personale, sicché soltanto un miliardo e 900 milioni servono per la manutenzione ordinaria. E noi sappiamo che la manutenzione ordinaria si riesce a fare in piccola parte a causa della scarsità di questa somma. Comunque, io credo che dal bilancio comunale non si possa attingere niente per quanto riguarda le opere pubbliche e soltanto attraverso un piano, che potrà essere concordato e formulato nelle sue grandi linee, noi possiamo fare in modo che esse siano compiute. E qui di seguito darò delle indicazioni sulle opere assolutamente necessarie. Tra le opere indispensabili vi è da annoverare quelle che riguardano le fognature, che corrispondono ad una esigenza indispensabile di carattere igienico-sanitario e per le quali, attraverso la legge speciale e la Cassa per il Mezzogiorno, sono già stati spesi 6 miliardi (è bene che questo si sappia!). Occorrono altri 18 miliardi per completare la rete delle fognature.

Per quanto riguarda la « Via marittima », di cui ho già parlato, devo dire che 2.161 metri sono stati già eseguiti, che ne devono essere eseguiti altri 1.500, oltre alla necessità di provvedere a 1.500 nuclei familiari che attualmente vivono in quelle baracche che hanno colpito l'attenzione di qualche nostro collega.

Vi è poi, evidentemente, tutto il problema della viabilità. Proporrei di esaminare in un secondo momento quello che può essere, in

via di larga massima, anche secondo le segnalazioni che il comune di Napoli potrà farci pervenire, il fabbisogno di spesa per queste opere.

Da tutto quanto ho detto finora, si può giungere senz'altro alla conclusione della insufficienza del contributo di 5 miliardi all'anno per la durata di 5 anni. Penso perciò che una integrazione di questa somma ed un suo prolungamento nel tempo siano necessari.

Onorevoli colleghi, devo necessariamente volgere al termine della mia esposizione accorgendomi di avervi troppo a lungo trattenuto e non desiderando abusare oltre della vostra pazienza. Spero, comunque, di essere riuscito a fare un quadro sintetico delle esigenze della città di Napoli, esigenze che per quanto riguarda gli interventi economici e sociali dovranno trovare la loro soddisfazione nel quadro di un indirizzo di politica generale da parte del Governo. Allo stato delle cose, conclusa la discussione generale ed una volta avvenuto l'incontro con i ministri, nostro compito specifico sarà quello di stabilire quali dovranno essere le cifre e le misure concrete da adottare per il risanamento della situazione finanziaria del comune di Napoli. Naturalmente ciò andrà fatto sulla scorta di quelle che possiamo definire le tre strade maestre indicate dal disegno di legge governativo, strade maestre sulle quali si sono soffermati tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione generale: 1°) misura del tempo e scalo decrescente per quanto riguarda il contributo ad integrazione del bilancio; 2°) accollo per dieci anni di tutte le quote di ammortamento e di interessi che vanno a scadere dal 1960 al 1970; 3°) determinazione di una cifra complessiva, salvo a vedere la sua ripartizione in più esercizi, per provvedere ad alcune opere pubbliche che sono assolutamente indispensabili per dotare la città di alcune infrastrutture, delle quali non può fare a meno.

E comunque chiaro, onorevoli colleghi, che nel corso della discussione di merito dei vari aspetti del problema, noi avremo la possibilità di ritornare su questo argomento e di farne un esame ancora più approfondito e circostanziato per giungere finalmente alla formulazione di una legge, che radicalmente risolve il problema della finanza comunale di Napoli. Penso sia opinione generale che questa legge, assestando la finanza comunale, concorrerà, con gli altri previsti interventi, ad assicurare il progresso economico e sociale della città di Napoli.

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1960

CACCIATORE. Onorevole Rubinacci, ella ha detto: « accolto per dieci anni ». Cosa vuol dire esattamente questa espressione?

PERDONA. Che per dieci anni lo Stato paga tutti gli interessi e gli ammortamenti.

CACCIATORE. Il suo pensiero, onorevole Rubinacci, implica forse l'accollo totale di tutti i debiti da parte dello Stato? Il famoso colpo di spugna?

RUBINACCI, *Relatore*. Non ho detto questo. Il disegno di legge propone di sospendere la riscossione delle quote di ammortamento e di interesse facendole anticipare dallo Stato e impegnando il comune a restituirle dopo il 1970. Io sostengo invece che lo Stato, anziché limitarsi ad anticiparle, dovrebbe accollarsene in pieno il pagamento in maniera che, allo scadere del 1970, non rimangano ulteriori debiti.

CORTESE GUIDO. Qui c'è un equivoco: dopo il 1970 che cosa succede? Lei parla di dieci anni soltanto e non di accollo da parte dello Stato di tutte le quote di ammortamento fino all'estinzione.

RUBINACCI, *Relatore*. Ma si tratta di un accollo da parte dello Stato di 100 e più miliardi.

CORTESE GUIDO. Non mi sono spiegato: l'estinzione dei debiti è totale o no?

RUBINACCI, *Relatore*. Lo Stato si sostituisce al comune di Napoli nel pagamento dei suoi debiti per dieci anni. Comunque è un problema che al momento opportuno, in sede di discussione degli articoli, non mancheremo di affrontare.

CORTESE GUIDO. Di modo che, se quei mutui che furono contratti per la copertura del disavanzo economico (cioè 98 miliardi) non fossero estinti nel corso dei dieci anni mediante il pagamento da parte dello Stato, nel 1970 il comune si troverebbe di nuovo nella condizione di dover pagare integralmente le quote di ammortamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è questo il modo di dar corso alla discussione. Vi prego di non interrompere.

CACCIATORE. Io non faccio discussione, ma delle esplicite richieste, e cioè: sapere quanto si è riscosso al comune di Napoli per le imposte di consumo nel 1959 e quanto per l'imposta di famiglia nello stesso anno; copia del ruolo trasmesso all'esattore per il 1960; copia del bilancio preventivo per il 1960, anche se non ancora approvato.

DOSI. Ai dati richiesti dall'onorevole Cacciatore ne aggiungo un altro: il numero dei contribuenti per l'imposta di famiglia a Napoli.

RUBINACCI, *Relatore*. I contribuenti iscritti a Napoli per il pagamento della imposta di famiglia nel 1959 ammontano a 95 mila, di cui 71 mila per partite definite e 23 mila per partite non definite.

DOSI. Qual è la quota esente per il comune di Napoli?

RUBINACCI, *Relatore*. Mi informerò.

DI NARDO. Desidererei sapere dall'onorevole relatore se il provvedimento che stiamo per adottare va esteso anche all'amministrazione provinciale di Napoli.

RUBINACCI, *Relatore*. È un argomento che, per quanto sia stato sollevato da vari settori, pregherei di esaminare a parte perché non è strettamente inerente ai progetti di legge di cui abbiamo finora discusso. Ciò non toglie che la questione possa essere sollevata in un secondo momento; ma stando ai testi che abbiamo esaminato, si rileva chiaramente che tutte e tre le iniziative legislative riguardano il comune e non la provincia di Napoli.

DI NARDO. Ho fatto questa domanda riallacciandomi al comunicato emesso dopo la riunione tenutasi a Napoli nella sede della democrazia cristiana.

SPASARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non facciamo polemiche di partito!

PRESIDENTE. Ringrazio sentitamente l'onorevole Rubinacci; comunico alla Commissione che, a chiusura della discussione generale, così come previsto dal terzo comma dell'articolo 81 del regolamento, sono stati presentati due ordini del giorno di cui darò subito lettura.

Il primo a firma degli onorevoli Maglietta, Caprara, Napolitano, Giorgio e Coggiola recita:

« La Commissione, esaurita la discussione generale sulle proposte di legge Caprara ed altri, Lauro ed altri, sul disegno di legge governativo concernenti provvedimenti per Napoli;

rilevato che il disegno di legge governativo è stato considerato dalla maggioranza degli oratori intervenuti del tutto inadeguato rispetto agli scopi da raggiungere,

decide

di non scegliere il disegno di legge governativo come base della discussione e di costituire un Comitato ristretto affidando ad esso l'incarico di elaborare un nuovo testo che tenga conto delle proposte iscritte all'ordine del giorno e dei rilievi e considerazioni formulati nel corso della discussione generale ».

II LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1960

Il secondo ordine del giorno, in parte affine al precedente, è stato presentato dall'onorevole Avolio e recita:

« La Commissione, alla fine della discussione generale sui provvedimenti a favore della città di Napoli,

considerato che da tutti i settori sono state mosse critiche alla formulazione del disegno di legge governativo, soprattutto per quanto attiene all'entità delle misure di carattere finanziario proposte per il risanamento del bilancio comunale,

decide di accogliere la proposta avanzata dall'onorevole Avolio nel corso della discussione e di costituire un Comitato ristretto per l'elaborazione di un testo *ex novo* redatto in base alle indicazioni emerse dal dibattito,

impegna il Governo

a dare assicurazione valida per la convocazione dei comizi elettorali, per assicurare le condizioni di una buona ed onesta amministrazione che soltanto un consiglio liberamente eletto può garantire ».

È mio dovere far presente innanzi tutto che non ritengo opportuno dar corso alla votazione questa sera data l'assenza del Ministro dell'interno, che è tra i proponenti del disegno di legge, e che abbiamo l'obbligo di ascoltare. Vi è comunque un altro punto che mi tiene molto perplesso ed è esattamente quello relativo all'ultima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Avolio concernente una materia che esula totalmente dal compito specifico della nostra Commissione. Non è infatti pertinente a noi il compito di formulare voti per la convocazione delle elezioni amministrative.

AVOLIO. Siamo in sede legislativa, è pur sempre la Camera questa !

PRESIDENTE. Ma vi è un'altra obiezione, la fondamentale, che mi rimane da fare ed è questa: la Camera e le Commissioni non hanno la facoltà di creare testi nuovi di discussione, ma solo quella di emendare i testi da discutere. Non possiamo in nessun caso sostituirci al Governo o ai singoli membri del collegio deliberante per formulare un nuovo testo. È una obiezione di carattere fondamentale che in qualità di Presidente ho sentito il dovere di fare.

SANNICOLÒ. Al Senato questa obiezione non ha valore; più di una volta le Commissioni hanno redatto un testo *ex novo*.

CAPRARA. Per la verità gli esempi sono abbastanza numerosi...

CACCIATORE. Per quale scopo dovrebbe, allora, riunirsi il Comitato ristretto ?

PRESIDENTE. All'epoca della discussione della legge per la cinematografia — intervenivo a quelle discussioni in qualità di rappresentante del Governo — fu nominato un Comitato ristretto solo dopo il passaggio agli articoli e con lo scopo di coordinare gli emendamenti !

RUBINACCI, *Relatore*. Vorrei innanzitutto non lasciare la Commissione con l'impressione che tutti condividiamo l'apprezzamento contenuto nell'ordine del giorno Caprara.

Un conto è il problema della insufficienza, un altro è il problema del tipo di misure che sono ritenute idonee a raggiungere l'obiettivo. Ora è mio dovere ricordare come tutti indistintamente i colleghi si siano mossi precisamente sulla falsariga del disegno di legge, chiedendo un contributo...

NAPOLITANO GIORGIO. Niente affatto ! Ne abbiamo, invece, respinto radicalmente la impostazione; anzi, l'abbiamo rovesciata. Non ci siamo sognati neanche lontanamente di chiedere un contributo.

RUBINACCI, *Relatore*. A parte questo rilievo, che riguarda il merito, vorrei sottolineare, tenendo presente la nostra esperienza parlamentare, l'assurdità di respingere *a priori* il disegno di legge...

CAPRARA. Noi lo respingiamo come base di discussione...

RUBINACCI, *Relatore*. Il che significa, se le parole hanno un senso, che lo respingete ! La procedura che viene normalmente seguita è invece un'altra: poiché la Commissione non ha l'iniziativa legislativa, è indispensabile che essa si muova sulla base di un testo, il quale poi può essere cambiato dalla a alla zeta, ma è necessario che parta da un testo. I comitati ristretti non hanno la facoltà neanche essi, di procedere alla compilazione di un testo *ex novo*, ma hanno il compito di proporre, di coordinare, di studiare gli emendamenti da apportare ad un testo, emendamenti che possono anche investire una parte notevole del testo stesso, ma che hanno sempre bisogno di una base e di un riferimento da cui partire.

COVELLI. Io credo che non siano da accogliere le riserve avanzate in ordine alla possibilità di non accettare come base di discussione il testo del disegno di legge.

Può non essere in facoltà del Comitato la scelta del testo su cui muoversi, ma la Commissione è sovrana nella sua decisione; e questa non potrà non essere conseguente agli elementi emersi dalla discussione, i quali non sono certo favorevoli al testo governativo. Né si può considerare valida l'affermazione secondo cui il Comitato ristretto si arrogherebbe

un potere che non ha — l'iniziativa legislativa — perché esso non rimane carente per quanto riguarda la base della discussione, avendo altre due proposte su cui muoversi. Il disegno di legge potrebbe essere considerato emendamento al testo che sarà esaminato, in modo che la nuova formulazione risenta, oltre che dei termini comuni dei tre provvedimenti proposti, anche degli elementi emersi dalla discussione. Perciò non vi possono essere eccezioni procedurali tali da non consentire per lo meno, la votazione dell'ordine del giorno Caprara.

Con ciò, non intendo forzare la mano e non ho alcuna difficoltà a rinviare la decisione ad una prossima seduta in cui sia presente il Ministro dell'interno proponente o un suo rappresentante.

RICCIO. La questione deve essere considerata sotto un duplice aspetto. Se decidiamo di nominare un Comitato, il compito di questo ultimo consisterà nel coordinare tutta la materia a disposizione e a noi non rimane che indicargli quale testo dovrà essere considerato base del suo esame. Ma si può costituire questo Comitato? Ai fini istruttori del coordinamento, mi sembra che lo si possa, ma nel caso in questione mi sembra inutile. A me pare che soltanto in sede di Commissione possiamo fare una utile opera di scelta e di coordinamento perché le opinioni sono emerse abbastanza chiaramente attraverso la discussione generale, ed esse sono tutte contenute nei tre provvedimenti che abbiamo a disposizione. Noi potremmo perciò limitarci a scegliere un testo come base di discussione, considerando gli altri come emendamenti. Il Comitato, a mio parere, farebbe perdere del tempo prezioso, mentre noi abbiamo urgenza di concludere.

Perciò, io credo di potere esprimere parere contrario alla costituzione di un Comitato.

Respinta la soluzione del Comitato, sorge, sotto l'aspetto procedurale, un altro problema: se si debba oppur no scegliere un testo come base. È prassi parlamentare che, nell'esame di più provvedimenti riguardanti la stessa materia, il disegno di legge viene generalmente considerato preminente rispetto alle proposte di legge e diventa quindi la base della discussione.

CAPRARA. Dal punto di vista costituzionale, è una opinione molto originale.

RICCIO. Ho parlato di prassi parlamentare e non di punto di vista costituzionale.

NAPOLITANO FRANCESCO. Anch'io sono del parere che il disegno di legge sia il più idoneo ad essere preso a base della di-

scussione, considerando emendamenti le due proposte di legge.

CACCIATORE. Nessuna norma del Regolamento vieta l'accoglimento della nostra richiesta né vi è una norma la quale sancisca l'obbligo di prendere a base della discussione una proposta governativa. Anzi l'articolo 133 del Regolamento prescrive cosa ben diversa!...

LAURO ACHILLE. Noi dobbiamo innanzitutto metterci d'accordo sulle questioni di fondo: tendiamo soltanto a risanare il bilancio comunale di Napoli o vogliamo creare una soluzione tale che Napoli possa, in avvenire, bastare a se stessa, facendo in modo che si raggiunga il pareggio tra entrate e uscite?

Se vogliamo procedere soltanto al risanamento del bilancio, mi pare che faremmo uno sforzo inutile, perché tra cinque anni la situazione sarà ancora peggiorata. Come si può infatti pretendere che i contribuenti paghino un tal cumulo di tasse da portare il bilancio al pareggio?

È necessario, invece, studiare non soltanto i mezzi più idonei perché il bilancio sia portato al pareggio, ma anche il modo migliore, attraverso la creazione delle necessarie infrastrutture, perché l'economia napoletana possa migliorare e quindi bastare a se stessa.

Questo è il punto essenziale. Se si parte da questo concetto allora il disegno di legge evidentemente è insufficiente e perciò non può essere preso a base della discussione. Occorre impostare una politica economica completamente diversa se non si vuole correre il rischio di trovarsi di nuovo di fronte a quella stessa situazione in cui versa ora il comune di Napoli.

CORTESE GUIDO. In questo momento il problema è soltanto di procedura. A me sembra che sia da accogliere la tesi dell'onorevole Stefano Riccio avendo egli, cioè, sostenuto che, di fronte alla esistenza di tre progetti e constatato che dalla discussione generale sono emersi molti punti di vista, molte anticipazioni di emendamenti sostanziali, sostitutivi ed aggiuntivi, sia possibile proceduralmente la nomina di un Comitato di coordinamento, nomina che egli respinge per altri motivi.

Ora io vorrei aggiungere al « possibile » dell'onorevole Stefano Riccio il mio « opportuno ». Perché? Perché, come dicevo, ci troviamo di fronte a tre proposte di legge, ad una materia molto complessa, ad un'ampia discussione generale, e all'anticipazione di molti emendamenti. Arrivati a questo punto non mi sembra che sia il caso di pronunciarsi

su d'uno o di respingere l'altro testo, ma mi sembra invece possibile ed opportuno che un comitato ristretto coordini i testi, coordini gli emendamenti in modo da poter poi sottoporre, anche ai fini di una maggiore organicità e speditezza dei nostri lavori, al nostro esame, un testo unificato.

Fino a questo momento (e naturalmente dietro ad ogni questione procedurale si nasconde una questione politica) non abbiamo deciso se dobbiamo respingere fin da ora il testo governativo; tuttavia, qualora avessimo già scartato il testo governativo, dovremmo ancora decidere quale delle due proposte di iniziativa parlamentare scegliere come testo base per la nostra discussione.

Concludendo, sarei della tesi di demandare al comitato ristretto soltanto il compito di un coordinamento di tutti i provvedimenti.

ROBERTI. Signor Presidente, vorrei proporre una mozione d'ordine sulla proposta Cortese. A mio avviso la decisione della costituzione di un comitato ristretto potrà essere presa soltanto dopo che abbiamo ascoltato i vari Ministri. Ciò perché, a seconda dell'impressione che avranno suscitato nella Commissione le relazioni dei vari ministri, le dimensioni generali di questo disegno di legge potranno essere influenzate.

AVOLIO. Onorevole Cortese, mi permetta una domanda che credo sarà utile ai fini della nostra discussione. Che cosa intende lei quando parla di comitato di coordinamento? Che cioè, si deve procedere sulla base delle tre proposte per giungere poi alla elaborazione di un testo nuovo da sottoporre alla Commissione?

CORTESE GUIDO. Esattamente.

NAPOLITANO GIORGIO. E si voterà, quindi, onorevole Cortese, su questo nuovo testo.

COVELLI. La sua proposta, onorevole Cortese, ripete nella sostanza la mia. Ella si è voluto rifare alla proposta avanzata dall'onorevole Stefano Riccio ed alla possibilità ha voluto aggiungere l'opportunità di nominare un comitato ristretto proprio al fine di agevolare la nostra discussione.

L'onorevole Roberti ha poi espresso l'opinione di ascoltare i ministri prima di nominare il comitato ristretto. Io non sono d'accordo perché, semmai, è solo sulla base delle conclusioni cui sarà pervenuto il comitato ristretto che noi dobbiamo ascoltare il parere dei ministri interessati.

Poniamo il caso, signor Presidente, che i ministri, non potendo fare a meno di tenere a base delle loro prospettive il testo governativo

(e direi che è nel loro dovere), impostassero le loro osservazioni ed i loro programmi sul disegno di legge, noi stasera non avremmo fatto niente e quindi anche l'accordo sulla eventualità di nominare un comitato ristretto verrebbe ad essere un impaccio per i ministri ed anche per la Commissione.

Ritengo quindi più agevole addivenire alla costituzione di questo comitato ristretto, confortati dalla prassi parlamentare oltre che dal vigente Regolamento, e soltanto dopo che questo comitato avrà elaborato un nuovo testo ritengo sia il caso ed il momento più idoneo per ascoltare il parere dei vari ministri interessati.

In ogni caso sono d'accordo che la decisione sia presa presente il Ministro dell'interno.

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il rappresentante del Ministero del tesoro non può non rimanere sorpreso dei due ordini del giorno, ma non può non rimanere sorpreso soprattutto del fatto che si possa pensare alla possibilità di approvare uno dei due ordini del giorno e di passare oltre attraverso la nomina di un comitato ristretto col compito di formulare un nuovo testo.

Dirò subito, per troncane alla radice la possibilità di una discussione che sarebbe certamente sterile, che il Governo intende avvalersi dei poteri che gli sono conferiti dal Regolamento della Camera e dall'articolo 64 della Carta Costituzionale.

Non ho bisogno di ricordare agli autorevoli componenti della Commissione che l'articolo 83 del Regolamento dice testualmente:

«Chiusa la discussione generale, è data facoltà di parlare ai ministri per dichiarazioni a nome del Governo e ai deputati per una pura e succinta spiegazione del proprio voto.

Se i ministri chiedono ancora di essere sentiti in virtù dell'articolo 64 della Costituzione, la discussione generale s'intende riaperta ».

COVELLI. Qui si stanno invertendo i termini del problema. È partito dalla Commissione un atto di ossequio al Governo ed ella ora, onorevole Sottosegretario, ci viene a rimproverare questa mancanza.

NAPOLITANO GIORGIO. È inutile, onorevole Sottosegretario, continuare in questo tono drammatico! Noi vogliamo ascoltare il Ministro dell'interno!

CAPRARA. Non è il caso di drammatizzare: lei è qui, onorevole Sottosegretario, ed ha tutto il diritto di parlare!

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Io dico una sola cosa, cioè che prima di bocciare il disegno di legge, è necessario ascoltare il proponente. Io mi permetto dire sommessamente alla Commissione che indubbiamente si potrà respingere con un ordine del giorno il disegno di legge alla chiusura della discussione generale e dopo aver ascoltato il Ministro dell'interno. Però una cosa non è consentita: che una volta respinto il disegno di legge senza aver operato una scelta tra la proposta Lauro Achille e quella Caprara, la Commissione abbia la possibilità di passare alla nomina di un Comitato ristretto.

COVELLI. Chi l'ha detto?

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevoli colleghi, non ho alcuna intenzione di fare della polemica. E con la massima deferenza che io dico alla Commissione: siamo di fronte ad un testo governativo e a due progetti di iniziativa parlamentare. Ma, onorevoli colleghi, non è consentito, a mio avviso, dire di no a tutti e tre i provvedimenti ed affermare allo stesso tempo: facciamo un nuovo testo!

CACCIATORE. Ma non diciamo no a tutti e tre i provvedimenti!

LAURO ACHILLE. Diciamo no al provvedimento governativo!

RUBINACCI, *Relatore*. È necessario, onorevoli colleghi, se si ha l'intenzione di respingere il testo governativo, di dire chiaramente se si sceglie il testo Lauro Achille o quello Caprara.

COVELLI. Neppure questa proposta, onorevole Rubinacci, è regolamentare perché potrebbe sembrare un ricatto. Noi non intendiamo respingere il testo governativo, ma collazionarlo con le altre due proposte di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. A questo punto ritengo opportuno riepilogare un po' quanto è stato detto dalle varie parti. L'onorevole Cacciatore ha citato l'ultimo capoverso dell'articolo 113 del Regolamento della Camera che dice appunto che quando vi sono più proposte di legge su identica materia l'esame di esse deve essere abbinato. Questo, onorevole Cacciatore, è stato fatto. L'onorevole Covelli ha poi soggiunto che occorre scegliere il testo base, escludendo che possa essere quello governativo, sostenendo anzi che questo deve

essere considerato come emendamento del testo da scegliere ed ha proposto la costituzione di un Comitato ristretto che tenga presente che durante la discussione generale sono stati già fatti degli emendamenti...

COVELLI. Ho parlato di elementi e non di emendamenti.

PRESIDENTE. Ne prendo atto; comunque, onorevoli colleghi, io non posso tacervi che nutro dei forti dubbi sulla possibilità di nominare un Comitato ristretto prima di aver fatto la nostra scelta sul testo base da seguire. L'abbinamento di cui parla l'articolo 133 presuppone l'esistenza di testi distinti sui quali far cadere la scelta della Commissione. La proposta dell'onorevole Covelli supera, a mio giudizio, e lo spirito e la lettera di questo articolo. In sostanza egli dice che del testo abbinato se ne deve tener conto come emendamento per un testo da creare *ex novo*.

COVELLI. Quando si parla di testo abbinato non si intende dire la scelta di uno o di un altro testo, ma evidentemente il risultato armonico di tutti e tre.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per la lealtà che ha caratterizzato lo svolgimento dei nostri lavori, io ho sentito il bisogno di esternarvi questo mio dubbio. In ogni caso ritengo sia opportuno rinviare qualsiasi decisione a dopo aver sentito l'onorevole Ministro dell'interno proponente il disegno di legge il quale, oltretutto, ha anche il diritto di chiedere la riapertura della discussione.

CACCIATORE. Ha fatto male ad essere assente fino ad oggi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, allo stato della discussione ritengo non ci rimanga che sospendere i nostri lavori e chiedere all'onorevole Ministro dell'interno quando potrà intervenire per esporci il suo punto di vista.

Se non vi sono osservazioni, può pertanto rimanere stabilito che la discussione è rinviata a data da stabilirsi.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 20,05.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI